

Paesaggi d'Autore

CARLO ALBERTO BUCCI

C'È CHI il paesaggio lo costruisce con la riga e il computer, l'analisi e il progetto. E chi invece nel paesaggio entra con lo sguardo della poesia, con uno scatto che immortalava ciò che è sotto gli occhi di tutti e che non tutti vedono. Architetti e urbanisti, da un lato. Fotografi, dall'altro.

Ma al Dipartimento di architettura e urbanistica (Dau) del Politecnico di Bari c'è da qualche anno un progetto che ha messo sullo stesso banco (di studio e ottico) questi mestieri. Dal 1998 fotografi del calibro di Olivo Barbieri, Guido Guidi e Luciano Montemurro sono scesi nei campi della Daunia e della Murgia, o approdati sulle rive dell'Adriatico, per accompagnare con i loro scatti le foto documentarie che docenti e studenti realizzano nel corso delle attività d'indagine sul territorio, sull'Ofanto come a Molfetta. E le foto d'autore, tutte titolate e firmate, sono entrate a far parte del fondo che troverà presto collocazione, in versione cartacea, ma anche digitale, della biblioteca del Dau.

«Abbiamo dodici scatti di Barbieri - elenca orgoglioso Pio Meledandri, responsabile del laboratorio multimediale del Dau e anima del progetto - più una ventina di Montemurro, e circa cento di Guido Guidi». Ma la raccolta, come ogni collezione che si rispetti, non è bloccata. Ad aprile arriverà a Bari, per uno stage e per piazzare il suo cavalletto, la milanese Giovanna Vitale. «E ci sarà anche Angela Rosati - aggiunge Meledandri, autore di foto, documentarie e non, presenti nel fondo - e si tratta di una brava fotografa pugliese che sarà impegnata in un progetto su Putignano».

Vitale usa anche il collage, mentre Rosati è una paesaggista. Al servizio dei giovani ingegneri. Tecnica ed estetica tornano insomma a guardarsi. Sulla scia dell'avanguardia razionalista del Bauhaus. E come appendice di quel lontanissimo, perduto, passato delle botteghe rinascimentali, dove pittori e scultori erano anche progettisti e urbanisti. Scuola e bottega anche a Bari. Perché l'idea di creare una collezione di immagini d'autore, e di invitare gli artisti a lavorare con gli studenti, venne qualche anno fa al direttore del Dau, Dino Borri, che fu ispirato da quel caleidoscopio di foto da tutto il mondo che costituiscono il fondo iconografico del Dipartimento di studi urbani e di pianificazione del Massachusetts Institute of Technology. Soltanto che a Bari gli artisti fotografi sono liberi di immortalare ciò che vogliono. Anzi, sono spinti a inquadrare l'ambiente con spirito creativo. Inoltre, sono invitati a interagire con i tecnici, dando loro lezioni approfondite. Tanto che lasciano il segno, come testimonia l'ex studente Michele Cera che ha

Il Politecnico chiama fotografi celebri e giovani a realizzare scatti d'arte nel corso delle indagini degli studenti sul territorio



La fotografia dei maestri al servizio dell'ambiente

inserito i suoi scatti nel fondo del Dau dedicato ad architettura e paesaggio. «È un archivio aperto - spiega Meledandri - e presto avremo foto dedicate al paesaggio e alla città di giovani pugliesi, anche se non hanno lavorato per il Dau: Berardo Celati, Antonio Tartaglione e Carlo Garzia, Cosimo Laera o Sergio Leonardi, ma anche Stefano Di Marco, che sta preparando la sua mostra al Castello Svevo».

Ma veniamo ai maestri. Le cui

opere valgono molto, anche sul piano economico. Il prezzo di una foto di Olivo Barbieri, ad esempio, oscilla tra i 5000 e i 10mila euro. Nato nel 1954, l'artista di Carpi nel 1998 venne invitato sull'Ofanto nell'ambito del corso di storia dell'architettura di Francesco Mo-

schini. E ha lasciato, oltre ai consigli per gli studenti, dodici visioni d'ambiente in cui gli elementi dell'architettura si immergono nel paesaggio.

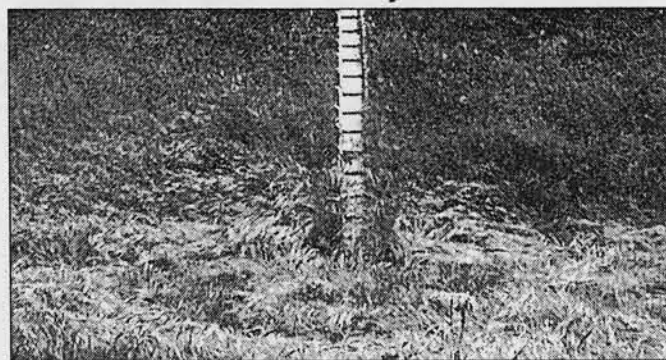
Tra didattica ed escursione "in solitaria" è anche l'esperienza di Guido Guidi da Cesena. Classe

1941 e docente di fotografia allo Iuav di Venezia, l'artista romano nel maggio del 2000 a Ruvo ha lavorato con i ragazzi del professor Francesco Selicato. Da quell'esperienza - nel corso della quale Guidi ha condotto per mano gli studenti spiegando loro i segreti dell'inquadratura sul paesaggio, la tecnica di stampa ma anche la "bellezza" del paesaggio più semplice - è nato il libro "Le terrain vague: la fotografia interpreta il territorio". E rimangono

IMMAGINI DAI PRATI

Di Marco si sofferma sul disegno del vento sull'erba

degiare in superficie delle graminacee, creano giochi strutturali autonomi o in relazioni a minimali segni architettonici: scoli per le acque, frammenti di pali della luce, scorci di squallide palizzate. Sono immagini che prendono corpo nelle pieghe del già noto, spaziano in fuggevoli alle occhiate distratte e vuote degli automobilisti di passaggio. Una realtà ai confini in tutti i sensi, che può rivelare aspetti anticonvenzionali e ambigui. Masoprattutto si pone su un piano di esplorazione microemotiva, che in alternativa al rumore della realtà-spettacolo "afferma il valore di voler percepire e cogliere con dignità e rigore ogni minimo aspetto del mondo" (come suggerisce il curatore della mostra, Enzo Velati, nel testo di presentazione in catalogo).



Da giovedì le sue strade esposte al Castello Svevo Di Marco sulla Complanare gli scatti negli spazi desolati

grafo barese (nato a Santeramo nel 1950) sceglie infatti un registro volutamente antiretorico, estraneo non solo agli stereotipi del paesaggio pugliese ma anche a facili seduzioni estetiche. Per quanto poi la banalità senza

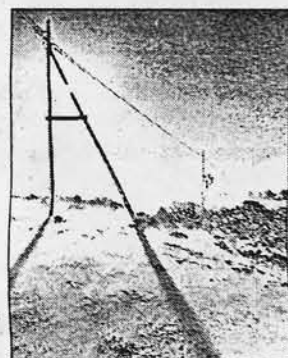
orpelli del panorama venga riscattata da un obiettivo che indugia sui dettagli con il controllo formale di una nitida messa a fuoco. Così l'erba cresciuta spontaneamente, gli esili steli delle piante selvatiche o l'on-

L'ALBUM



GUIDO GUIDI

Il fotografo ha realizzato questo scatto nel corso dello stage di Ruvo del 2000



LUCIANO MONTEMURRO

La foto e quella accanto sono dettagli degli scatti del libro del 2002 di Montemurro



OLIVO BARBIERI

Qui sopra un celebre scatto di Barbieri: 12 sue altre foto sono nella raccolta del Dau

13 suoi scatti. Più pingue il bottino (17 foto, bellissimi contatti 20 x 25) del raid del '99, con al fianco Meledandri, tra i magazzini ottocenteschi del vecchio cantiere navale di Molfetta. E ancora più ricco il raccolto della campagna fotografica di due anni fa a Manduria, sempre al seguito di una spedizione del Dau. Il cui fondo di immagini del territorio possiede, ora, ben 72 foto a colori di Guidi. Nessun campo lungo. Ma quasi solo inquadrature ravvicinate di muri sbrecciati, porte tarlate, manifesti strappati, saracinesche ammaccate ma anche primissimi piani di giovani e bambini. Tracce del tempo che modella le cose, particolari apparentemente insignificanti della realtà. Ma capaci, in quanto scatti d'autore, di «cogliere quella dimensione simbolica del paesaggio - dice Borri - senza aver percepito la quale non si può intervenire nell'ambiente».

Suntuoso, monumentale, epico invece il reportage che Luciano Montemurro ha eseguito nell'ambito del piano di fattibilità per il parco murgiano e che è confluito nel bel libro del Centro studi di Torre Nebbia "Alta Murgia/ bianco nero" (2002). L'artista, nato nel 1949 e attivo in Lombardia, ha esaltato col bianco e nero il paesaggio rurale, scolpendo nel bianco e nero il contadino "Dell'agro di Minervino Murge" (un particolare è nella foto qui a centro pagina). E affiancando ai simboli del lavoro nei campi, alle tracce scultoree della natura, i segni del tempo sulla terra.

Circa 140 foto di Barbieri, Guidi e Montemurro sono entrate a fare parte del fondo costituito dal Dau per la biblioteca